



LVI. e

MS 1245

DEMOFOONTE.

DRAMMA

Per Musica, da rappresentarsi
in Wischau l'anno 1735. celebran-
dosi la Festa di S. Wolffango.

*Nome di sua Altezza Eminentissima
il Signor Cardinale*

WOLFFANGO

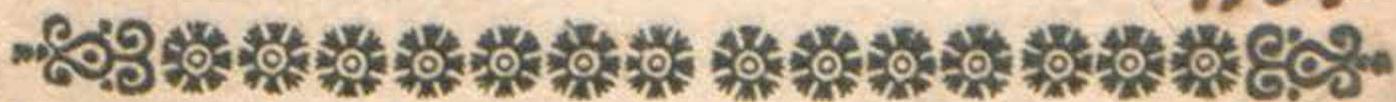
ANNIBALE

DI SCHRATTENBACH,

Protettore della Germania, Ve-
scovo, d' Ollmitz, Duca, Principe del Sa-
cro Romano Imperio, Conte della Regia
Capella di Boemia, e Configlier di Statto
Attuale di S. Maesta Ces. e Cattolica.

*La Poesia è del Sign. Pietro Metastasio Poeta
di Sua Maestà Ces. e Cat.*

*La Musica è del Sign. Gaetano Schiassi di Bo-
logna. Collegij ~~Francesini~~ caris S. J.
1735*



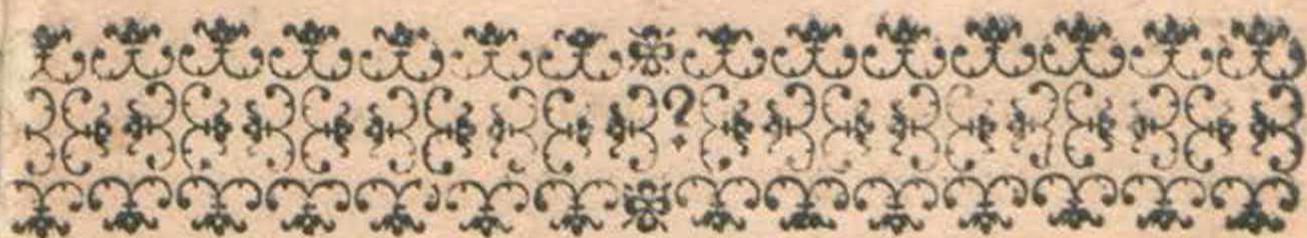
In Bruna nella Stamperia, di Giacomo Massi-
miliano Swoboda, 1735.

MEMOIRE
D'AMMA
de M... de ...
l'année 1737
le 24 Mars 1737

WOLFFENBUTTEL
ANNUAL
DE SCHRATTEBACH
... de la ...
... de la ...



...
...
...
...
...



ARGOMENTO.

Regnando Demofoonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l' Oracolo d' Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudelito, già dall' Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, n' ebbe in risposta.

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno
Quando noto a se stesso

Fia l' Innocente usurpator d' un Regno.

Non potè il Re comprenderne l' oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l' annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall' urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l' essemplio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l' Innocente Dircea.

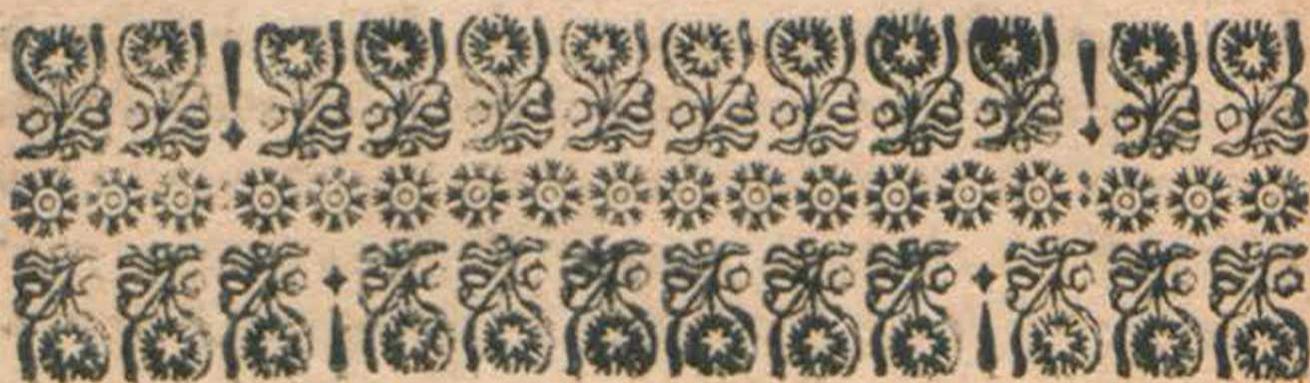
Era questa già moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del real successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per isposa la Principessa Creusa: Impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se e della sua Dircea; volle scusarsi, e difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disobbedito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa; e d'essersi opposto con l'armi a decreti reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: Che se condanna dalle preghiere di molti, gli svelsero di labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa callegrezza, è sorpreso da chi gli scu-

suo

pre, con indubitata pruove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco che l' infelice, sollevato a pena dall' oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d' orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte; Ma bensì di Matusio. Tutto cambia d' aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte: Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: E scoperto in Timante quell' innocente usurpatore, di cui l' Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo erudel sacrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la reggia di Demofonte nella Cherioneo di Tracia,





A T T O R I.

Demofoonte, *Re di Tracia.*

Dircea, *Segreta moglie di Timante.*

Creusa, *Principessa di Frigia, destinata
Sposa di Timante.*

Timante, *Creduto Principe Ereditario,
Figlio di Demofoonte.*

Cherinto, *Figlio di Demofoonte, aman-
te di Creusa.*

Matusio, *Creduto padre di Dircea,
Grande del Regno.*

Adrasto, *Capitano delle Guardie reali,
e confidente del Re.*

MUTATIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi, da una delle quali, al suono di varii istromenti, e proceduti da numeroso Corteggio Sbarcano a terra Creusa e Cherinto.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetti.

Portici.

Attrio del Tempio d' Apollo. Breve Scala, per cui si ascende al Tempio medesimo. Veggonfi l' Are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e e gl' altri stromenti del sacrificio sparsi per le Scale. I Sacerdoti in fuga, i custodi Reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto Confusione e tumulto.

Nell' Atto Terzo.

Cortile interno nel carcere.

Luogo Magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.



COMPARSE.

Di

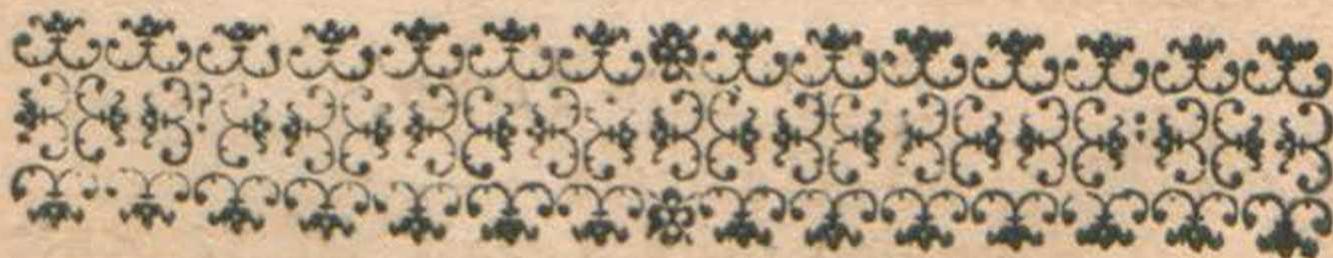
Guardie con Demofonte.

Guardie popolo e Marinari con
Creusa.

Traci sollevati con Timante.

Sacerdoti con Apollo.

Paggi.





ATTO PRIMO.

SCENA I.

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofonte.

Dircea, e Matusio.

Dir. **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio affetto

Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non ai,
Che il regio esempio.

Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno
D' una Vergine illustre
Vuol, che sul' are sue si sparga il sangue
Ogn' anno in questo dì: ma non esclude

A s

Le

Le Vergini reali. Ei che si mostra
 Delle leggi divine
 Si rigido Custode, agli altri insegna
 Con l' esempio costanza. A se richiami
 Le allontanate ad arte
 Sue reggie Figlie. I nomi loro esponga
 Anch' egli al caso. All' agitar dell' urna
 Provi egli ancor d' un infelice Padre,
 Come palpita il cor: come si trema
 Quando al temuto vaso
 La mano accosta il Sacerdote, e quando
 In sembianza funesta
 L' estratto nome a pronunciar s' appresta.
 E arrossisca una volta,
 Ch' abbia a toccar sempre la parte a lui
 Di spettator nelle miserie altrui,

Dir. Ma sai pur che a' Sovrani
 E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir. E queste
 A lor s' aspetta interpretar.

Mat. Non quando.
 Parlan chiaro gli Dei.

Dir. Mai chiari a segno. . . .

Mat. Non più Dircea. Son risoluto.

Dir. Ah meglio
 Pensaci, o Genitor. L' ira ne' Grandi
 Sollecita s' accende,
 Tarda s' estingue. E temeraria impresa

L'irritare uno sdegno (troppo
 Che à congiunto il poter. Già il Re pur
 Bioco ti guarda. Ah che sarà se aggiunge
 Ire novelle, all'odio antico?

Mat. In vano

L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.
 La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

O più tremar non voglio
 Fra tanti affanni, e tanti;
 O ancor chi preme il foglio
 A da tremar con me.
 Ambo fiam Padri amanti:
 Et il paterno affetto
 Parla egualmente in petto
 Del Suddito, e del Re.

O più, &c. (*parte.*)

S C E N A II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **S**E l'mio Prencipe almeno
 Quindi lungi non fosse... O Ciel! che miro?
 Ei viene a me!

Tim. Dolce Consorte. . . .

Dir. Ah taci

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
 Che quì non resta in vita

Sud.

Suddita Sposa, a regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza. Alcun non ode:
Io ti difendo.

Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
Ne la cagion ne so. Ma tu mia vita
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti lasciasti? Pensasti a me?

Dir. Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!
Non dubito ben mio: lo so che m'ami.
Ma da quel dolce labbro
Troppo (soffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Et il picciolo Olinto, il caro pegno
De' nostri casti amori
Che fa? Cresce in bellezza?
A qual di noi somiglia?

Dir. Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a segnar. Tutta à nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque. Allor che ride,
Par l'immagine tua. Lui rimirando
Te rimirar mi sembra. Oh quante volte
Credula troppo al dolce error del ciglio
Mi strinsi al petto il Genitor nel Figlio.

Tim. Ah dov' è; Sposa amata;
Guidami a lui: fa ch' io lo vegga,

Dir. Affrena

Signor per ora il violento affetto.
In custodita parte
Egli vive celato: e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costa il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco
Di finger più: di tremar sempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovrasta

Altra angustia maggiore. Il giorno è questo
Dell' annuo sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
S' oppone il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo che sei mia sposa?

Dir. Il Cielo.

Nol voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M' ascolta.

Proporrò che di nuovo
Si consulti l' Oracolo. **Acquistiamo**
Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come
Rispose?

Dir.

Dir. Oscuro, e breve,

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno :

Quando noto a se stesso

Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste ?

Dir. E se dall'Urna

Esce il mio Nome ? Io che farò ? La morte

Mio spavento non è : Dircea saprebbe

Per la Patria morir. Ma Febo chiede

D'una Vergine il sangue. Io moglie e madre

Come accostarmi all'ara ? O parli, o taccia

Colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.

Tim. Sposa, ne' gran perigli

Gran coraggio bisogna. Al Re conviene

Scoprir l'arcano.

Dir. E la funesta legge,

Che a morir mi condanna ?

Tim. Un Re la scrisse,

Può rivocarla un Re. Benchè severo

Demofonte è Padre, ed io son Figlio.

Qual forza àn questi nomi

Io lo so, tu lo fai. Non torno alfine

Senza merito a lui. La Scitia oppressa,

Il soggiogato Fasi

Son mie conquiste : e qualche cosa il Padre

Può fare anche per me. Se ciò non basta

Saprò dinanzi a lui

Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,

Ab-

Abbracciargli le piante,
Domandargli pietà.

Dir. Dubbito, . . . Oh Dio.

Tim. Non dubbitar Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell' alma impresso
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dir. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te, la forte mia:
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.

Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantare che tua fon' io
Il morir mi piacerà.

In te, &c. (*parte.*)

SCENA III.

Timante, e poi Demofonte con seguito.

Tim. SEI pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io. Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene

Il real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor.

(*S'inginocchia, e gli bacia la mano.*)

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi

Eccomi ad eseguir.

Dem. So che non piace

Al tuo genio guerriero

La pacifica Reggia: e il cenno mio,

Che ti svelle dall'armi

Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,

E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,

Sempre cari mi son. Ma tu di loro

Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai

Di riposo an bisogno. E' del riposo

Figlio il valor. Sempre vibrato, al fine

Inabile a ferir l'arco si rende.

Il meritarmi son le tue parti: e sono

Il premiarti le mie. Se il Prence, il Figlio

Degnamente le sue compì fin ora;

Il Padre, il Re le sue compisca ancora.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Co-

Tanto il bel cuor del mio

(*molto*)

Tenero Genitor, che...

Dem. No, non puoi

Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio

A te più che non credi:

Io ti

Io ti leggo nell' alma, e quel che taci
 intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
 Vorresti ormai che ti vedesse il Regno,
 Di, non è ver?

Tim. (Certo ei scoperle il nodo
 Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi:
 E a compiacerti appunto
 Il tuo mi persuade
 Rispettoso silenzio. Io lo confesso
 Dubbitai su la scelta. Anzi mi spiacque.
 L'acconsentire al nodo
 Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
 Abborria nella Figlia. Al fin prevalse
 Il desio di vederti
 Felice o Prence.

Tim. (Il dubbitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
 E lieve ogni riguardo,

Tim. Amato Padre
 Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
 Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto.
 Il tuo minor Germano
 La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
 Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al porto
 Chi ne attende l' arrivo,

B

Tim.

Tim. Al porto!

Dem. E quando

Vegga apparir la sospirata Nave
Avvertiti, farem.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella

Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra

Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar. Ma in dote al fine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Re.

Tim. Signor. . . . Credei. . . .
(Oh error funesto!)

Dem. Una Consorte altrove,

Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O suddita, o sovrana

Che importa o Padre.

Dem. Ah no: troppo degli Avi

Ne arrossirebbon l' ombre. E' lor la legge

Che condanna a morir Sposa vassalla

Unita a real germe: e fin ch' io viva

Satonne il più severo

Rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge. . . .

Adr. Signor giungono in porto

Le frigie Navi.

Dem. Ad incontrar la Sposa
Vola o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei;

Ma un funesto dover mi chiama al tempio.

Tim. Ferma, senti Signor.

Dem. Parla. Che brami?

Tim. Confessarti. . . (Che fo?) Chiederti. . .
(Oh Dio

Che angustia è questa!) il sacrificio, o Padre,
La legge. . . La Consorte. . . te!)

(Oh legge! oh Sposa! oh sacrificio! oh for-

Dem. Prence, ormai non ci resta

Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo:

Io l'ò promesso. Il conservar la fede

Obbligo necessario è di chi regna;

E la Necessità gran cose insegna.

Per lei fra l' armi dorme il Guerriero;

Per lei fra l' onde canta il Nocchiero;

Per lei la morte terror non à,

Fin le più timide belve fugaci

Valor dimostrano si fanno audaci,

Quand' è il combattere necessità.

Per, &c. (*parte.*)

S C E N A IV.

Adrasto, e Timante.

Adr.* **IN si grand' vopo, ò prence, omai de-
poni

Li spirti audaci, e prendi sol consiglio
Dal dover, dal rispetto; e ti sia legge
Il paterno comando,
E la necessità, che al Tron ti guida.
Soffri, ubbidisci in pace
Del proposto Imeneo
Benche non arda a tuo piacer la face.

Forse l' Amore
Per altra bella
E' quel furore
Che in te favella
E la tua pace
Turbando và.
Ma contro il padre
Contro il dovere
La tua baldanza
Ragion non ha.

Forse, &c.

S C E N A V.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle

La

La povera Dircea, che tante unite
 Sventure contro lei! voi che inspiraste
 I casti affetti alle nostr' alme, voi
 Che al pudico Imeneo foste presenti
 Diffendetelo, o Numi: io mi confondo,
 M' oppresse il colpo a segno
 Che il cor mancommi, e si smarrì l' Ingegno.

Sperai vicino il lido

Credei calmato il vento
 Ma trasportar mi sento
 Frà le tempeste ancor,
 E da uno scoglio infido
 Mentre salvar mi voglio
 Urto in un altro scoglio
 Del mio assai peggior.

Sperai, &c. (*parte.*)

SCENA VI.

Porto di mare festivamente adornato
 per l' arrivo della Principessa di Frigia. Vista
 di molte Navi, da una delle quali al suono di
 varj stromenti, e preceduti da numeroso
 corteggio sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Cre. **M**A che t' affanna, o Prence?

B 3

Per.

Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
 Taci mi guardi: e se a parlar t' astringo
 Con rimproveri amici
 Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
 Dove andò quel sereno
 Allegro tuo semblante? Ove i festivi
 Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei
 Qual eri in Frigia. Al talamo le spose
 In sì lugubre aspetto
 S' accompagnan fra voi? Per le mie nozze
 Qual augurio è mai questo?

Cher. Se nulla di funesto
 Presagisce il mio duol; tutto si sfoghi,
 O bella Principessa,
 Tutto sopra di me. Poco i miei mali
 Accresceran le stelle. Io de' viventi
 Già sono il più infelice.

Creu. E questo arcano
 Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
 Il mio soccorso, i miei consigli?

Cher. E vuoi
 Ch' io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
 Quel giorno... Oh Dio! no, non ò cor.
 Perdona,
 Meglio è tacer. Meriterei parlando
 Forse lo sdegno tuo.

Creu. Lo merta assai
 Già la tua diffidenza. E ver ch' al fine
 Io son donna, e sarebbe

Mal

Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo.

Taci pur: n' ai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!

Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace:

Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:

So che l' adoro in vano:

E mi sento morir. Questo è l' arcano.

Creu. Come! che ardir, ...

Cher. Nol dissi

Che sdegnar ti farei!

Creu. Sperai Cherinto

Più rispetto da te.

Cher. Colpa d' amore, ...

Creu. Taci, taci. Non più. (*Volendo partire.*)

Cher. Ma già che a forza

Tu volesti o Creusa

Il delitto ascoltar; senti la scusa.

Creu. Che dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,

S' ardo per te. Che se l' amarti è colpa;

Demofonte è il reo. Doveva il Padre

Per condurti a Timante

Altri sceglier, che me. Se l' esca avvampa,

Stupir non dee chi l' avvicina al fuoco.

Tu bella sei, cieco io non son. Ti vidi,

T' ammirai, mi piacesti. A te vicino

Ogni dì mi trovai. Commodo, e scusa

Il nome di congiunto

Mi diè per vagheggiarti; e me quel nome

Non che gli altri ingannò. L' amor che sem-
 Sospirar mi faceva d' esserti accanto (pre
 Mi pareva dovere. E mille volte
 A te spiegar credei

Gli affetti del German, spiegando i miei.

Creu. (Ah men' avvidi.) Un tale ardir mi giunge
 Nuovo così, che instupidisco.

Cher. E pure

Talor mi lusingai, che l' alme nostre
 S' intendesser fra loro

Senza parlar. Certi sospiri intesi:
 Un non so che di languido osservai
 Spesso negli occhi tuoi; che mi pareva
 Molto più che amicizia.

Creu. Or su Cherinto

Della mia tolleranza

Com'nci ad abusar. Mai più d' Amore
 Guarda di non parlar mi.

Cher. Io non comprendo. . . .

Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio

Non fei di quel che fosti infin ad ora;

Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cher. T' intendo, Ingrata,

Vuoi ch' io m' uccida.

Sarai contenta:

M' ucciderò.

Ma

Ma ti rammenta,
 Ch' a un alma fida
 L' averti, amata
 Troppo costò.

T' intendo, &c.
 (*Vuol partire.*)

Creu. Dove? Ferma.

Cher. No, no. Troppo t' offende
 La mia presenza. (*In atto di partire.*)

Creu. Odi Cherinto.

Cher. E troppo
 Abuserei restando
 Della tua tolleranza. (*Come sopra.*)

Creu. E chi fin ora
 T' impose di partir?

Cher. Comprendo affai
 Anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, ah quanto (*Numi!*)
 Mal mi conosci. Io da quel punto... (*Oh*

Cher. Termina i detti tuoi. (*vuoi.*)

Creu. Da quel punto... (*Ah che fo?*) Parti, se

Cher. Barbara partitò: ma forse... Oh stelle!
 Ecco il German.

SCENA VII.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D**Immi Cherinto. E' questa

B 5

La

La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio

Seco parlar, Per un momento solo
Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò, (Che pena!)

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola
Puoi difender: se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d'un Nume,
Non che di me: ma il mio Destin non vuole,
Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol fa; ne posso dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu. Dì ch'io ti spiaccio:
Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei: sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu. Come!

Tim. Teco io non posso

Trat-

Trattenermi di più. Prence alla Reggia
Sia tua cura il condurla. (*Partendo.*)

Creu. Ah dimmi almeno....

Tim. Dissi tutto il cor mio:

Ne più dirti saprei. Pensaci. Addio. (*Parte.*)

SCENA VIII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **N**Umi! a Creusa? alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale oltraggio?
Cherinto, ài cuor?

Cher. L'avrei,
Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah, l'onor mio
Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.

Cher. E che vorresti?

Creu. Il sangue
Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German!

Creu. Che! impallidisci? ah vile,

Va. Troverò, chi voglia
Meritar l'amor mio.

Cher. Ma Principessa,

Creu.

Creu. Non più. Lo so: siete d' accordo entrambi
Scelerati a tradirmi.

Cher. Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero....

Creu. Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.

Non curo l' affetto

D' un timido Amante,

Che serba nel petto

Sì poco valor.

Che trema, se deve

Far uso del brando,

Ch' è audace sol quando

Si parla d' amor.

Non, &c. (*parte.*)

SCENA IX.

Cherinto solo.

OH Dei perchè tanto furor! che mai
Le avrà detto il German! voler ch'io stesso
Nelle fraterne vene.... Ah ch' in pensarlo
Gielo d' orror. Ma con qual fasto il disse
Con qual fierezza! E pur quel fasto, e quella
Sua fierezza m'alletta. In essa io trovo
Un non so che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d' amore.

Il suo leggiadro viso
 Non perde mai beltà :
 Bello nella pietà,
 Bello è nell'ira.

Quand' apre i labbri al riso,
 Parmi la Dea del mar:
 E Pallade mi par,
 Quando s' adira.

Il, &c. (parte.)

S C E N A X.

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. **D**Ove, dove o Signor.

Mat. Nel più deserto
 Sen della Libia: alle foreste Ircane:
 Fra le scitiche rupi: o in qualche ignota,
 Se alcuna il mar ne ferra,
 Separata dal mondo ultima terra.

Dir. (Aimè!)

Mat. Sudate o Padri
 Nella cura de' figli. Ecco il rispetto
 Che il dritto di natura,
 Che prometter si può la vostra cura.

Dir. (Ah scopri l'imeneo! son morta.) Oh Dio
 Signor pietà.

Mat.

Mat. Non v'è pietà, ne fede.

Tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè. . . .

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto. . . .

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dir. Sappi. . . .

Mat. Attendimi. Un legno

Volo a cercar che ne trasporti altrove.

SCENA XI.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **D**Ove, misera, ah dove
Vuol condurmi a morir. Figlio innocente,
Adorato Consorte, oh Dei, che pena
Partir senza vedervi.

Tim. Al fin ti trovo

Dircea mia vita.

Dir. Ah caro Sposo addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.

Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta

Narragli, quando fia

Capace di pietà, la sorte mia.

Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue
Gielar mi fai.

Dir. Certo scoperse il Padre

Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
 Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
 Per me non v'è più speme.

Tim. Eh rassicura

Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
 Al mio fianco tu sei.

SCENA XII.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. **D**ircea t' affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. Chi l'impedisce

Tim. Io.

Mat. Come!

Dir. Aimè!

Mat. Difenderò col ferro

La paterna ragion. (*Snuda la spada.*)

Tim. Col ferro anch'io

La mia difenderò. (*Fa lo stesso.*)

Dir. Prence che fai!

Fermati, o Genitore. (*Si frapone.*)

Mat. Empio! impedirmi

Che al crudel sacrificio una innocente
 Vergine io tolga?

Dir. (Oh Dei!)

Tim. Ma dunque. . . .

Dir. (Ah taci (*Piano a Tim. fingendo trattenerlo.*)
 Nulla fa; m'ingannai.)

Mat.

Mat. Volerla oppressa!

Dir. (Io quasi per timor tradj me stessa.)

Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei che piangea correr sdegnato:
Tempo a pensar non ebbi; opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima se resta
Oggi sarà Dircea.

Dir. Stelle!

Tim. Dall'urna
Forse il suo nome uscì?

Mat. No: ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli
Impedir che alla sorte
Fosse esposta Dircea: perchè produffi
L'esempio suo: perchè l'amor paterno
Mi fe scordar d'esser Vassallo.

Dir. Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.

Tim. Matusio non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl'impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor: ma la ragione
Poi n'emenda i trascorsi,

S C E N A XIII.

Adrasto con guardie, e detti.

Adr. O Là Ministri
Custodite Dircea. (*Le guardie la cireondano.*)

Mat. Nol ditti, o Prence?

Tim. Come!

Dir. Misera me!

Tim. Per qual ragione
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.

Vieni. (*a Dircea.*)

Dir. Ah dove?

Adr. Fra poco
Sventurata il saprai.

Dir. Principe, Padre
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.

Tim. No: non fia vero... | *In atto d' assalire.*

Mat. Non soffrirò. . .

Adr. Se v' appressate, in seno (*stile:*

Questo ferro le immergo. (*Impugnando uno*

Tim. Empio!

Mat. Inumano! | *Si fermano.*

Adr. Il comando sovrano

Mi giustifica assai.

Dir. Dunque, . . .

C

Adr.

Adr. T' affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele.

Dir. Vengo. (*Incaminandosi.*)

Tim. |

Mat. | Ah Barbaro. (*In atto d' assalire.*)

Adr. Olà. (*In atto di ferire.*)

Tim. |

Mat. | Ferma crudele. (*Arrestandosi.*)

Dir. Padre perdona. . . . Oh pene!
Prence rammenta. . . . Oh Dio!
(Già che morir degg' io,
Potessi almen parlar.)

Misera in che peccai!

Come son giunta mai
De' Numi a questo segno
Lo sdegno - a meritare.

Padre, &c. (*parte.*)

SCENA XIV.

Timante, e Matusio.

Tim. **C**Onfigliatemi, o Dei,

Mat. Ne s' apre il suolo!

Ne un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia! e poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi.

Tim.

Tim. Facciamo, Amico,
Miglior uso del tempo. Appresso a lei
Tu vanne, e vedi ov' è condotta, Il Padre
Io volo intanto a raddolcir.

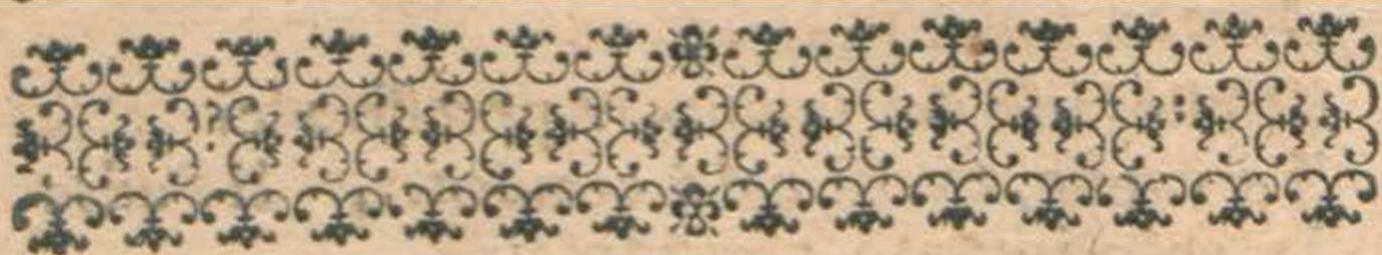
Mat. Non spero. . . .

Tim. Oh Dio, Va, Troverassi
Altra via di salvarla, ove non ceda
Del Genitor lo sdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.
(*L'abbraccia e parte.*)

Tim. Se ardire, e speranza
Dal Ciel non mi viene,
Mi manca costanza
Per tanto dolor,
La dolce Compagna
Vederfi rapire:
Udir che si lagna,
Condotta a morire:
Son smanie, son pene,
Che opprimono un cor,
Se. &c. (*parte.*)

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetti.

Demofonte, e Creusa.

Dem. **C**Hiedi pure, o Creusa, In questo
giorno

Tutto farò per te, Ma non parlarmi
A favor di Dircea. Voglio che il Padre
Morir la vegga. Il temerario offese
Troppo il real decoro, In faccia mia
Sediziose voci

Sparger nel volgo! A' miei decreti opporsi!
Paragonarsi a me! Regnar non voglio
Se tal vergogna ò da soffrir nel soglio.

Creu. Io non vengo per altri

A pregarti Signor. Conosco assai

Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Creu. In Frigia

Subito ritornar, Manca il tuo cenno

Perche

Perche possan dal porto
 Le navi uscir. Questo io domando: e credo
 Che niegarlo non poi. Se pur quì, dove
 Venni a parte del trono
 (Non è strano il timor) schiava io non sono.

Dem. Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti!
 Che pungente parlar! partir da noi!
 E lo sposo? E le nozze?

Creu. Eh per Timante
 Creusa è poco. Una Beltà mortale
 Non lo speri ottener. Per lui. . . . Ma questa
 La mia cura non è. Partir vogl' io:
 Posso, o Signor?

Dem. Tu sei
 L' arbitra di te stessa. In Tracia a forza
 Ritenermi io non vuò. Ma non sperai
 Tale ingiuria da te.

Creu. Non so di noi (fine
 Chi à ragion di lagnarsi; e il Prence. . . . Al-
 Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco
 Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Creu. Signor basti così.

Dem. Creusa intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti

Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
 T'accolse, ti parlò. Scuso il tuo sdegno,
 A te che sei di Frigia
 A' molli avvezza, e teneri costumi
 Aspra rassembra e dura
 L'aria d' un Trace. E se Timante è tale
 Meraviglia non è. Nacque fra l' armi,
 Fra l' armi s'educò. Teneri affetti
 Per lui son nomi ignoti. A te si serba
 La gloria d' erudirlo
 Ne' misteri d' amor. Poco o Creusa
 Ti costerà. Che non insegna un volto
 Sì pien di grazie: e due vivaci lumi,
 Che parlan come i tuoi? S' apprende in breve
 Sotto la disciplina
 Di sì dotti maestri ogni dottrina.

Creu. Al rossor d' un rifiuto una mia pari
 Non s' espone però.

Dem. Rifiuto! e come
 Lo potresti temer?

Creu. Chi sa.

Dem. La mano

(Pur che tu non la sdegni) in questo giorno
 Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
 Fede reale. E se l' audace ardiffe
 Di repugnar; da mille furie invaso
 Saprei... Ma no. Troppo è lontano il caso.

Creu. (Sì, si Timante all' imeneo s' astringa
 Per poter rifiutarlo,) E bene: accetto

Signor

Signor la tua promessa: or sia tua cura

Che poi. . . .

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Cren. Tu fai chi son: tu fai
 Quel ch'al mio onor conviene
 Pensaci. E s' altro avviene
 Non ti lagnar di me.

Tu Re, tu Padre sei,
 Et obbliar non dei
 Come comanda un Padre,
 Come punisce un Re.
 Tu fai, &c. (*parte.*)

S C E N A II.

Demofonte, e poi Timante.

Dem. **C**He alterrezza à costei! quasi. . . .

Ma tutto

Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

Pur convien che Timante

Troppo mal l'abbia accolta. E' forza ch'io

L'avverta, lo riprenda. Acciò più saggio

Le ripugnanze sue vinca in appresso.

Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
 Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia
Dell'afflitto Matusio.

Dem. O già deciso
Del suo destin. Non si rivoca un cenno
Che uscì da regio labbro. E' d'un errore
Conseguenza il pentirsi. E il Re non erra.

Tim. Se si adorano in terra, e perchè sono
Placabili gli Dei. D'ogn'altro è il Fato
Nume il più grande: e sol perchè non muta
Un decreto giammai; non trovi esempio
Di chi voglia inalzargli un ara, un tempio.

Dem. Tu non sai che del trono
E' custode il timor.

Tim. Poco sicuro.

Dem. Di lui Figlio è il rispetto.

Tim. E porta seco
Tutti i dubbj del Padre.

Dem. A poco, a poco
Diventa amor.

Tim. Ma simulato.

Dem. Il tempo
T'insegnerà quelch'or non sai. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: A Creusa
Che mai facesti? In questo di tua Sposa
Esser deve, e l'irriti!

Tim. O tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.

Dem. E pur conviene. . . .

Tim.

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea Signore
Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
Dona a prieghi d' un Figlio.

Dem. E pur di lei
Torni a parlar! se l'amor mio t'è caro
Questa impresa abbandona.

Tim. Ah Padre amato
Non ti posso ubbidir. Deh se giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritare: se adorno il seno
D'onorate ferite alle tue braccia
Ritornai vincitor: sei miei trionfi,
Del tuo sublime esempio
Non tardi frutti an mai saputa alcuna
Esprimerti dal ciglio
Lagrime di piacer: libera, assolvi
La povera Dircea. Misera! io solo
Parlo per lei: l'abbandonò ciascuno:
Non à speme, che in me. Sarebbe, oh
Dio!

Troppa inumanità, senza delitto,
Nel fior degli anni suoi: su l'are atroci
Vederla agonizzar. Vederle a rivi
Sgorgar tiepido il sangue
Dal molle sen. Del moribondo labbro
Udir gli ultimi accenti: i moti estremi
Degli occhi suoi. . . . Ma tu mi guardi, o
Padre!

Tu impallidisci! Ah lo conosco: è questo

Un moto di pietà. (*S'inginocchia.*) Deh non pentirti:

Secondalo o Signor. No, finch' il cenno
Onde viva Dircea Padre non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. Principe! (o sommi Dei!) sorgi. E che deggio

Creder di te? Quel nominar con tanta:
Tenerenza Dircea; queste eccessive,
Violenti premure
Che voglion dir? L'ami tu forse?

Tim. In vano

Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque

Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua sposa forse
Una vassalla io ti conceda? O pensi
Che un imeneo nascosto.... Ah se potessi
Imaginar mi sol. . . .

Tim. Qual dubbio mai

Ti cade in mente! a tutti i Numi il giuro
Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo
Che viva solo, E se pur vuoi che mora
Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.

Dem. (Per vincerlo si ceda.) È ben tu l'vuoi;
Vivrà la tua diletta.

La dono a te.

(*mano.*)

Tim. Mio caro Padre. . . . (*Vuol baciargli la*

Dem. Aspetta.

Merita

Merita la paterna
 Condiscendenza una mercè?

Tim. La vita,
 Il sangue mio....

Dem. No, caro figlio, io bramo
 Meno da te. Nella real Creusa
 Rispetta la mia scelta. A queste nozze
 Non ti mostrar si avverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggo:
 Ti costan pena. Or questa pena accresca
 Merito all'ubidienza. Ebb'io pietade
 Della tua debolezza; abbi tu cura
 Dell'onor mio. Che si diria Timante
 Del Padre tuo, se per tua colpa astretto
 Le promesse a tradir.... Ma tanto ingrato
 So che non sei. Vieni alla Sposa: al tempio
 Conduciamola adesso: adesso in faccia
 Agl'invocati Dei
 Adempj, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signo.... Non posso.

Dem. Io fin ad ora, o Prence,
 Da Padre ti parlai. Non obbligarmi
 A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre
 Venerabili i cenni
 Egualmente mi son. Ma tu lo sai:
 Amor forza non soffre

Dem. Amor governa

Le nozze de' privati: ànno i tuoi pari
Nume maggior che gli congiunge. E questo
Sempre è il pubblico Ben.

Tim. Se il bene altrui
Tal prezzo à da costar. . . .

Dem. Prence, son stanco
Di garrir teco. Altra ragion non rendo.
Io così voglio.

Tim. Et io non posso.

Dem. Audace!
Non fai. . . .

Tim. Lo so. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio
Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim. Ah no.

Dem. Parti.

Tim. Ma senti.

Dem. Intesi assai.

Dircea voglio che mora.

Tim. E morendo Dircea. . . .

Dem. Ne parti ancora?

Tim. Si partirò. Ma poi (Turbato.)

Non ti lagnar. . . .

Dem. Che! temerario! oh Dei!

Minacci!

Tim. Io non distinguo
Se priego, o se minaccio. A poco, a poco
La ragion m'abbandona. A un passo estremo
Non costringermi, o Padre. Io mi potesto:
Farei. . . . Chi sa?

Dem.

Dem. Di. Che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo senti: lo vedi;

Dipende da te.

Di tei, per cui peno,

Se penso al periglio;

Tal smania ò nel seno;

Tal benda ò sul ciglio;

Che l'alma di freno.

Capace non è.

Prudente, &c. (*parte.*)

S C E N A III.

Demofonte, e poi Adrasto.

Dem. **D**unque m' insulta ognun? l' Ardita
nuora

Il suddito superbo, il figlio audace

Tutti Scuotono il freno. Ah non è tempo

Di più soffrir. Adrasto, olà

(*Esce Adrasto.*)

* *Adr.* Signore

Eccomi a ceuni tuoi

Dem. Dircea si tragga

Senz' altr' Indugio al sacrificio. . . .

Adr.

Adr. Ah sire

Revoca il cenno, e l'ira tua sospendi,
Dircea, tu sai, ch'è figlia
D'un Grande del tuo Regno;
Ch'è una figlia innocente. . . .

Dem. Ella è cagione

De' falli del suo Padre, e del mio Figlio.
Si tragga: e quando ancora
Fosse innocente, anco innocente mora.

Adr. T'ubbidirò: ma pensa

Che di Matusio è figlia; ed è Timante
Di quegli Amico, e di lei forse amante,

Pensa, che il padre, il Regno
Vinto da giusto sdegno,
Quest'innocente vittima
Armato salverà.

Risparmia questa vita

Al suo paterno amplesso:
Chi sa, che l'figlio stesso
Non corra per difenderla
Per prova d'amistà.

Pensa &c. (parte.)

SCENA IV.

Demofonte solo.

Tutto ho pensato; ogni consiglio è vano:
E' ne-

E' necessario al Regno
 L' Imeneo con Creusa: e mai Timante
 Nol compirà, finche Dircea non muore.
 Quando al publico Giova,
 E' consiglio prudente
 La perdita d' un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore
 L' Agricoltor così,
 Vuol che la pianta un dì
 Cresca più bella.

Tutta farebbe errore
 Lasciarla inaridir
 Per troppo custodir
 Parte di quella,

Se, &c. (*parte.*)

S C E N A V.

Portici.

Matusio, e Timante.

Mat. **E** L' unica speranza....

Tim. Sì, caro, amico, è nella fuga. In vece
 Di placarsi a miei prieghi
 Il Re più s' irritò. Fuggir conviene,
 E fuggire a momenti. Un agil legno

Sol.

Sollecito provvedi, In quello aduna
 Quanto potrai di prezioso, e caro:
 E la dove fra' scogli
 Alla destra del porto il mar s'interna
 M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
 A te verrò,

Mat. Ma de' Custodi suoi...

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
 V'è chi m'apre all'albergo ov'ella è chiusa.
 V'è: che il tempo è infedele a chi ne abusa.

Mat. E' soccorso d'incognita mano
 Quella brama, che l'alma t'accende:

Qualche Nume pietoso ti fa.

Dall'esempio d'un Padre inumano
 Non s'apprende
 Sì bella pietà,

E soccorso, &c. (*parte.*)

SCENA VI.

*Timante, e poi Dircea in bianca Veste, e
 coronata di fiori fra le guardie, ed i Ministri
 del Tempio.*

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga! ella mi
 rende
 E povero, e privato, Il Regno, e tutte

Le paterne ricchezze
 Io perderò. Ma la Conforte, e il Figlio
 Vaglion di più. Proprio valor non anno
 Gli altri beni in se stessi: e gli fa grandj
 La nostra opinion. Ma i dolci affetti,
 E di Padre, e di Sposo áno i lor fonti
 Nell'ordine del tutto. Essi non sono
 Originati in noi,
 Dalla forza dell' uso, o dalle prime
 Idee, di cui bambini altri ci pasce:
 Già n' à i semi nell' alma ogn' un che nasce:
 Fuggasi pur... Ma chi s' appressa? E' forse
 Il Re; veggo i Custodi. Ah no: vi sono
 Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie
 Fra lor... Misero me! la Sposa! oh Dio!
 Fermatevi. Dircea, che avvenne?

Dir. Alfine

Ecco l' ora fatale. Ecco l' estremo
 Istante ch' io ti veggo. Ah Prence, ah questo
 E' pur l' amaro passo,

Tim. E come! il Padre...

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. In fin ch' io vivo... (*Vuol snudar la spada.*)

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
 Difendi me, perdi te stesso.

Tim. E vero.

Miglior via prenderò. (*Volendo partire.*)

Dir. Dove?

Tim. A raccorre

D

Quanti

Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio
Sarò prima di te. *(Come sopra.)*

Dir. No. Pensa... Oh Dio,

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.
Non risparmi delitti: il ferro, il fuoco
Vuò che abbatta, consumi
La Reggia, il tempio, i Sacerdoti, i Numi.

SCENA VII.

Dircea, è poi Creusa.

Dir. **F**ermati. Ah non m'ascolta. Eterni
Dei

Custoditelo voi. S'ei pur si perde;
Chi avrà cura del Figlio? In questo stato
Mi mancava il tormento
Di tremar per lo Sposo. Aveffi almeno
A chi chieder soccorso... Ah Principessa,
Ah Creusa pietà. Non puoi niegarla:
La chiede al tuo bel cuore
Nell'ultime miserie una che muore,

Creu. Chi sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto

Pur troppo ti sarà. Dircea son io,
Vado a morir: non ò delitto. Imploro
Pietà: ma non per me. Salva proteggi
Il povero Timante. Egli si perde

Per

Per desio di salvarmi. In te ritrovi
 (Se i prieghi di chi muor' vani non sono)
 Disperato assistenza, e reo perdono.

Creu. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.

Se tutti i mali miei
 Io ti potessi dir;
 Divider ti farei
 Per tenerezza il cor.

In questo amaro passo
 Sì giusto è il mio martir;
 Che se tu fossi un sasso,
 Ne piangeresti ancor.

Se tutti, &c. (*parte.*)

SCENA VIII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. **C**He incanto è la Beltà! Se tale effetto
 Fa costei nel mio cor; degno di scusa
 E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
 Io potei trattener. Questi infelici
 S'aman da vero! e la cagion son io
 Di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi
 Qualche via d'evitarla. Appunto ò d'uopo
 Di te Cherinto.

Cher. Il mio Germano esangue
Domandar mi vorrai.

Creu. No, quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.
Or desio di salvarlo. Al sacrificio
Già Dircea s'incamina.
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regular. Grazia per lei
Ad implorare io vado.

Cher. Oh degna cura
D'una anima reale! e chi potrebbe
Non amarti o Crensa! ah se non fossi
Sì tiranna con me....

Creu. Ma d'onde il fai
Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel che tu credesti.
Anch'io.... Ma va. Troppo saper vorresti!

Cher. No, non chiedo amate stelle
Se nemiche ancor mi siete,
Non è poco, o luci belle,
Ch'io ne possa dubbitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni à l'alma avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch'è principio allo sperar.

No, &c. (*parte.*)

SCE-

S C E N A IX.

Creusa sola.

SE immaginar potessi
 Cherinto Idolo mio quanto mi costa
 Questo finto rigor, che si t' affanna,
 Ah forse allor non ti parrei tiranna.
 E ver che di Timante
 Ancor Sposa non son: Facile è il cambio,
 Può dipender da me. Ma destinata
 Al regio Erede, ò da servir vassalla,
 Dove venni a regnar? No: non consente
 Che si debole io sia
 Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.

Felice età dell' oro
 Bella Innocenza antica,
 Quando al Piacer nemica
 Non era la Virtù!

Dal Fasto, e dal Decoro
 Noi ci troviamo oppressi:
 E ci formiam noi stessi
 La nostra servitù.

Felice, &c. (parte.)

S C E N A X.

Atrio del tempio d' Apollo, breve scala, per cui si ascende al tempio medesimo. Veggonfi l' Are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per se scale, i Sacerdoti in fuga, i custodi Reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto Confusione e tumulto.

Timante che incalzando disperatamente alcune guardie, si perde frà le scene. Dircea che dalla cima della scala spaventata lo richiama: siegue breve, mischia col vantaggio degli Amici di Timante: e dileguati i combattenti. Dircea che rivède Timante corre a trattenerlo scendendo dal Tempio.

Dir. **S**ANTI Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante ascolta :
Timante, ah per pietà....

Tim. Vieni, mia vita,
(*Tornando affannato con spada alla mano.*)
Vieni. Sei salva.

Dir. Ah che facesti!

Tim. Io feci
Quel che dovea.

Dir. Misera me! Consorte,

Oh

Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
Tutto asperso di sangue.

Tim. Eh no, Dircea,
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor.

Dir. Ma guarda....

Tim. Ah Sposa (mano.)
Non più dubbj. Fuggiamo. *(La prende per*

Dir. E Olinto! E il figlio?
Dove resta? Senz'esso
Vogliam partir?

Tim. Ritornero per lui
Quando in salvo sarai. *(Partendo alla sinistra.)*

Dir. Fermati io veggo
Tornar per questa parte
I Custodi reali.

Tim. E ver, fuggiamo (Verso la destra)
Dunque per l'altra via: ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avvanza.

Dir. Aimè!

Tim. Gli amici (Guardando intorno.)
Tutti m'abbandonar!

Dir. Miseri noi!
Or che farem?

Tim. Col ferro
Una via t'aprirò. Sieguimi.

| Lascia Dircea, e con la spada alla mano |
| s'incammina alla sinistra. |

S C E N A X I.

Demofoonte dall' altro lato con spada alla mano. Guardie per tutte le parti.

Dem. **I**Ndegno.

Non fuggirmi. T' arresta!

Tim. Ah Padre, ah dove
Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

*[Vede crescer il numero delle Guardie, e si
pone innanzi alla Sposa.]*

Non s' appressi a Dircea.

Dir. Principe ah cedi.
Pensa a te.

Dem. No. Custodi

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via su compisci
L' opera illustre. In questo petto immergi
Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe
Nel trafiggere un Padre
Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l' acciaio a terra.
Brami di più? Senza difesa io t' offro

Il tuo maggior nemico, Or l' odio ascoso
 Puoi sodisfar. Puniscimi d' averti
 Prodotto al mondo. A meritare fra glj Empj
 Il primo onor, poco ti manca; ormai
 Il più facesti: altro a compir non resta,
 Che del paterno sangue
 Fumante ancor, la scelerata mano
 Porgere alla tua Bella.

Tim. Ah basta, ah Padre

Taci, non più. Con quei crudeli accenti
 L'anima mi trafiggi. Il figlio reo
 Il colpevole acciario. (*S' inginocchia.*)
 Ecco al tuo piè. Quest' infelice vita.
 Riprenditi se vuoi; ma non parlarmi
 Mai più così. So ch' io trascorsi: e sento
 Che ardir non è per domandar mercede.
 Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S' io non avessi

Della perfidia sua pruove sì grandi;
 Mi sedurrebbe. Eh non s' ascolti.) A' lacci
 Quella destra ribelle
 Porgi, o Fellon.

Tim. Custodi

(*S' alza, e va a farsi incatenare egli stesso.*)

Dove son le catene:

Ecco la man. Non la ricusa il figlio
 Del giusto Padre al venerato impero.

Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero.)

Dem. All' oltraggiato Nume
La vittima si renda. E me presente
Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch' io non posso
Difenderti ben mio. (*A Dir.*)

Dir. Quante volte in un dì morir degg' io.

Tim. Mio Re, mio Genitor.

Dem. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Ma ch' io mi vegga
Svenar Dircea su gli occhi
Non farà ver. Si differisca almeno
Il suo morir. Sacri Ministri udite,
Sentimi, o Padre: esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il sacrificio
Sacrilego faria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Dì: che domanda il Nume?

Dem. D' una Vergine il sangue.

Tim. E ben Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte.

Dem. Come!

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti

Che ascolto mai! L' incominciato rito

Suspendete o Ministri. Ostia novella

Scegliaer convien. Perfido figlio! e queste

Son

Son le belle speranze
 Ch' io nutrivo di te? così rispetti
 Le umane leggi, e le divine? In questa
 Giusa tu sei della vecchiezza mia
 Il felice sostegno? Ah....

Dir. Non sdegnarti,
 Signor, con lui. Son io la rea: son queste
 Infelici sembianze. Io fui che troppo
 Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi
 Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai
 Al vietato Imeneo con le frequenti
 Lagrime infidiose.

Tim. Ah non è vero,
 Non crederla Signor. Diversa affatto
 E' l' Istoria dolente. E' colpa mia (arte
 La mia condescendenza. Ogn' opra, ogn'
 O' posta in uso. Ella da se lontano
 Mi scacciò mille volte: e mille volte
 Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
 Costrinsi, minacciai. Ridotto al fine
 Mi vide al caso estremo. In faccia a lei
 Questa man disperata il ferro strinse
 Volli ferirmi, e la pietà la vinse,

Dir. E pur....

Dem. Tacete. (Un non so che mi serpe
 Di tenero nel cor, che in mezza all'ira
 Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
 Sono i lor falli: e debitor son io
 D' un grand' esempio al Mondo

Di Vir-

Di Virtù, di Giustizia,) Olà. Costoro
In carcere distinto
Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti....

Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme.

Dem. Sarete, anime ree, farete insieme.

Perfidi già che in vita
V' accompagnò la sorte:
Perfidi no la morte
Non vi scompagnerà.
Unito fu l' errore,
Sarà la pena unita:
Il giusto mio rigore
Non vi distinguerà.
Perfidi, &c. (*parte.*)

SCENA XII.

Dircea, e Timante,

Dir. Sposo.

Tim. Conforte.

Dir. E tu per me ti perdi!

Tim. E tu mori per me!

Dir. Chi avrà piú cura
Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento!

Dir.

Dir. Ah quale....

Ma che? Vogliamo, o Prence
Così vilmente indebolirci? Eh sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida e franga:
Separiamci da forti: E non si pianga.

Tim. Sì, generosa. Approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son io.

Dir. Coraggio.

Tim. Addio Dircea.

*Si dividono con intrepidezza. Ma giunti
alla scena tornano a riguardarsi.*

Dir. Principe addio.

Tim. Sposa.

Dir. Timante.

A 2. Oh Dei!

Dir. Perchè non parti?

Tim. Perchè torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi fra tanto.

Dir. E tu sospiri.

Tim. Oh Dio quanto è diverso

L'immaginar dall'eseguire!

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! s'asconda almeno

Questa

Questa mia debolezza agli occhj tuoi.

Tim. Ah fermati Ben mio. Senti.

Dir. Che vuoi?

Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D' Amore, e di Fè.

Dir. Ah questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento - che adesso
L' istesso - non è.

Tim. Mia vita, Ben mio,

Dir. Addio - Sposo amato,

A 2. Che Barbaro Addio!

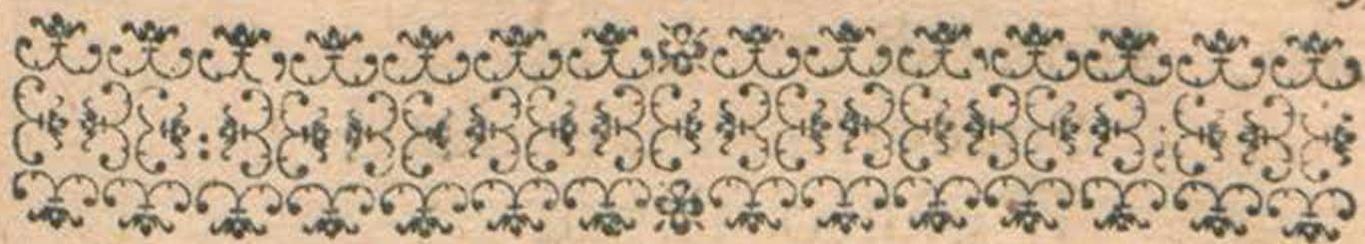
Che Fato - crudel!

Che attendono i rei
Dagli astri funesti,
Se i premj son questi
D' un alma fedel?

La destra, &c. (*Partono.*)

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO.

S C E N A I.

Cortile interno nel Carcere.

Timante, ed Adrasto.

Tim. **T** Aci. E spero ch'io voglia,
Quando muore Dircea, serbarmi in vita,
Stringendo un'altra Sposa? E con qual fron-
Sì vil consiglio osi propor? (te

Adr. L'istessa

Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice ch'è questo
L'ultimo don, che ti domanda.

Tim. Appunto

Perch'ella il vuol, non deggio farlo.

Adr. E pure....

Tim. Basta così.

Adr. Pensa Signor....

Tim. Non voglio

Adrasto altri consigli.

Adr. Io per salvarti

Pietoso m'affatico....

Tim. Chi di viver mi parla, è mio nemico.

Adr.

Adr. Non odi consiglio?
 Soccorso non vuoi?
 E' giusto, se poi
 Non trovi pietà.
 Chi vede il periglio,
 Ne cerca salvarsi,
 Ragion di lagnarsi
 Del Fato non à.

Non odi, &c. (*parte.*)

SCENA II.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. **P**erchè bramar la vita? E quale in lei
 Piacer si trova? Ogni Fortuna è pena,
 E' miseria ogni età. Tremiam Fanciulli
 D'un guardo al minacciar; Siã giuoco Adulti
 Di Fortuna, ed Amor: Gemiam Canuti
 Sotto il peso degli anni: Or ne tormenta
 La brama d'ottenere: Or ne trafigge
 Di perdere il timore: Eterna guerra
 Anno i rei con se stessi: I giusti l'anno
 Con l'Invidia, e la Frode: Ombre, Deliri,
 Sogni, Follie son nostre cure: E quando
 Il vergognoso errore
 A scoprir s' incomincia, alior si muore,
 Ah si muoia una volta. . . .

Cher.

Cher. Amato Prence

Vieni al mio sen. (*L'abbraccia.*)

Tim. Così sereno in volto

Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono

Le lagrime fraterne

Dovute al mio morir?

Cher. Che amplessi estremi,

Che lagrime, che morte: Il più felice

Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre

E' già con te: Tutto obbliò: Ti rende

La tenerezza sua: La Sposa: Il Figlio:

La libertà: la vita.

Tim. A poco, a poco

Cherinto per pietà. Troppe son queste,

Troppe gioje in un punto. Io verrei meno

Gia di piacer, se ti credessi a pieno,

Cher. Non dubbitar Timante,

Tim. E come il Padre

Cambiò pensier? Quando partì dal tempio

Me con Dircea voleva estinto.

Cher. Il disse;

El' eseguia: Che inutilmente ogn' uno

S' affannò per placarlo. Io cominciavo,

Principe, a disperar: Quando comparve

Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso

Creusa, che oltraggiai?

Cher. Creusa. Ah tutti

Di quel' anima bella

E

Tu

Tu non conosci i pregi. E che non disse,
 Che non fè per salvarti? I meriti tuoi
 Come ingrandì! come scemò l'orrore
 Del fallo tuo! Per quante strade, e quante
 Il cor gli ricercò! Parlar per voi
 Fece l'Utile, il Giusto,
 La Gloria, la Pietà. Se stessa offesa
 Gli propose in esempio,
 E lo fece arrossir. Quand'io m'avvidi,
 Che il Genitor già vacillava, allora
 Volo (il Ciel m'inspirò) cerco Dircea:
 Con Olinto la trovo: Entrambi appresso
 Frettoloso mi traggio: E al regio ciglio
 Presento in quello stato e Madre, e figlio.
 Questo tenero assalto
 Terminò la Vittoria. O sia che l'ira,
 Per soverchio avvampar fosse già stanca;
 O che allor tutte in lui
 Le sue ragioni esercitasse il sangue;
 Il Re cedè: Si raddolcì: Dal suolo
 La Nuora sollevò: si strinse al petto
 L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
 Calmò: s'intenerì: Pianse con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano!

Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo,
 Andiamo a lui,

Cher. No. il fortunato avviso

Recarti ei vuol. Si sdegherà se vede
 Ch'io lo prevenni.

Tim. E tanto amore, e tanta
 Tenerezza à per me, che fino ad ora
 La meritai sì poco! oh come chiari
 La sua bontà rende i miei falli! adesso
 Gli veggo, e n'ò rossor. Potessi almeno
 Di lui col Re di Frigia
 Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
 L'onor tuo tu che puoi. La man di sposo
 Offri a Creusa in vece mia. Difendi
 Da una pena infinita
 Gli ultimi dì della paterna vita.

Cher. Che mi proponi, o Prence! ah per Creusa,
 (Sappilo alfin) non ho riposo. Io l'amo
 Quanto amar si può mai. Ma. . . .

Tim. Che?

Cher. Non spero

Ch'ella m' accetti. Al successor reale
 Sai che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Altro inciampo non v'è?

Cher. Grande abbastanza
 Questo mi par.

Tim. Va: La paterna fede
 Disimpegna o German. Tu sei l'Erede

Cher. Io?

Tim. Sì. Già lo faresti
 S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
 Parte sol del tuo dono
 Quando ti cedo ogni ragione al trono.

Cher. E il Genitore, . . .

Tim. E il Genitore almeno
Non vedremo arrossir. Povero Padre!
Posso far men per lui? che cosa è un regno
A paragon di tanti
Beni ch' egli mi rende?

Cher. Ah perde assai
Chi lascia una Corona;

Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona.

Cher. Nel tuo dono io veggo assai,
Che del don maggior tu seï:
Nessun trono invidierei,
Come invidio il tuo gran cor.
Mille moti in un momento
Tu mi fai - svegliar nel petto
Di vergogna, di rispetto,
Di contento - e di stupor.
Nel, &c. (*parte.*)

SCENA III.

*Timante, e poi Matusio con un foglio
in mano.*

Tim. OH Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell' alma mia. Dunque fra poco
V' abbraccierò sicno. E dunque vero,
Che fino all' ore estreme

Senza

Senza più palpar vivremo insieme.
 Numi, che gioja è questa! A pruova io sento
 Che à più forza un piacer d' ogni tormento.

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu Matufio? Ah scusa
 Se in vano al mar tu m' attendesti;

Mat. Assai
 Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

Tim. E come
 Potesti mai qui penetrar!

Mat. Cherinto
 M' agevolò l' ingresso.

Tim. Ei t' avrà dette
 Le mie felicità.

Mat. No. Frettoloso
 Non so dove correa.

Tim. Gran cose, amico,
 Gran cose ti dirò.

Mat. Forse più grandi
 Da me ne ascolterai.

Tim. Sappi che in Terra
 Il più lieto or son io.

Mat. Sappi che or ora
 Scoperfi un gran segreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta
 Se la novella è strana.

Dircea non è mia Figlia: E' tua Germana?

Tim. Mia Germana Dircea? (*Turbato.*)

Eh tu scherzi con me.

Mat. Non scherzo o Prence:

La cuna, il sangue, il Genitor, la Madre

Ai comuni con lei.

Tim. Taci. Che dici?

Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede sicura

Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?

Porgilo a me. (*Con impazienza.*)

Mat. Sentimi pria. Morendo

Chiuso mel diè la mia Consorte: E volle

Giuramento da me, che (tolto il caso,

Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)

Aperto non l'avrei.

Tim. Quand' ella adunque

Oggi dal Re fu destinata a morte,

Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant'anni

Scorsi di già, ch'io l'obbliai.

Tim. Ma come

Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi

Fra le cose più care

Il ritrovai, che trassi meco al mare.

Tim. Lascia al fin ch'io lo vegga. (*Come sopra.*)

Mat. Aspetta.

Tim.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già che alla real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Consorte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvisi
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più *(Come sopra.)*

Mat. Leggilo adesso. *(Gli porge il foglio)*

Tim. Mitrema il cor. *(Legge)* Non di Matusio è
Ma del trono reale *(figlia)*

Germe è Dircea. Demofonte è il Padre,

Nacque da me. Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà. Quello si cerchi

Nel domestico tempio a piè del Nume,

La dove altri non osa

Ascostarsi che il Re. Pruova sicura

Eccone intanto: Una Regina il giura

Argia.

Mat. Tu tremi o Prence?

Questo è più che stupor. Perchè ti copri

Di pallor sì funesto!

Tim. *(Onnipotenti Dei che colpo è questo!)*

Mat. Narrami adesso almeno

Le tue felicità.

Tim. Matusio ah parti.

Mat. Ma che t' affligge? Una Germana acquisti,
Et è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

(*Si getta a sedere.*)

Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento.

Ah che ne mal verace,
Ne vero ben si dà:
Prendono qualità
Da' nostri affetti.

Secondo in guerra, o in pace
Trovano il nostro cor;
Cambiano di color
Tutti gli oggetti.

Ah, &c. (*parte.*)

SCENA IV.

Timante solo.

Misero me! qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin: Perseguitava il Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar, Suocero, e Padre

M'è

M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
 Dircea moglie, e Germana! Ah quale funesta
 Confusion d'opposti Nomi è questa.
 Fuggi, fuggi Timante. Agli occhi altrui
 Non esporti mai più. Ciascuno a dito
 Ti mostrerà. Del Genitor cadente
 Tu sarai la vergogna: E quanto, oh Dio,
 Si parlerà di te. Tracia infelice
 Eccol' Edipo tuo. D'Argo, e di Tebe
 Le Furie in me tu rinnovar vedrai.
 Ah non t'aveffi mai
 Conosciuto Dircea. Moti del sangue
 Eran quei, ch'io credevo
 Violenze d'amor. Che infausto giorno
 Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti
 Che orribili memorie
 Saran per noi! che mostruoso oggetto
 A me stesso io divengo! Odio la luce:
 Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante
 Parmi che manchi il suol: strider mi sento
 Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
 Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adresto con Olinto per
 mano, e Dircea l'uno dopo l'altro da
 parti opposte, e detto.*

Creu, **T** Imante.

Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
Morr non mi lasciasti ?

Dem. Amato Figlio.

Tim. Ah no : con questo Nome
Non chiamarmi mai più.

Creu. Forse non sai. . . .

Tim. Troppo, troppo o saputo.

Dem. Un caro amplesso
Pegno del mio perdon. . . Come! t'invòli
Dalle paterne braccia!

Tim. Ardir non ò di rimirarti in faccia.

Creu. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne ?

Adr. Ecco il tuo figlio, (A *Tim.*)
Consolati Signor.

Tim. Dagli occhi Adrasto
Toglimi quel Bambin.

Dir. Sposo adorato.

Tim. Parti, parti Dircea.

Dir. Da te mi scacci
In di così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo ?

Dir. Ferma.

Dem. Senti.

Creu. T'arresta.

Tim. Ah voi credete
Consolarmi crudeli, e m'uccidete.

Dem. Ma da chi fuggi ?

Tim. Io fuggo

Da gli Uomini, da Numi,

Da voi tutti, e da me.

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre?

Adr. E il Figlio?

Dir. E la tua Sposa;

Tim. Oh Dio

Non parlate così. Padre, Consorte,

Figlio, German, son dolci Nomi agli altri;

Ma per me sono orrori,

Creu. E la cagione?

Tim. Non curate saperla.

Scordatevi di me.

Dir. Deh per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui. . . .

Tim. Taci Dircea.

Dir. Per quei soavi nodi. . . .

Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi

L'anima, e non lo sai.

Dir. Già che sì poco

Curi la Sposa; almen ti muova il Figlio.

Guardalo, è quell' istesso,

Ch' altre volte ti mosse;

Guardalo: E' sangue tuo.

Tim. Così nol fosse.

Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui

Perchè

Perchè nieghi un sguardo? Osserva, osserva
 Le pargolette palme
 Come solleva a te: Quanto vuol dirti
 Con quel riso innocente.

Tim. Ah se sapessi,
 Infelice Bambin, quel che saprai
 Per tua vergogna un giorno;
 Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Pargoletto

Il tuo Destin non fai.
 Ah non gli dite mai
 Qual era il Genitor,
 Come in un punto, oh Dio,
 Tutto cambiò d'aspetto!
 Voi foste il mio diletto,
 Voi siete il mio terror.

Misero, &c. (*parte.*)

SCENA VI.

Demofonte, Dircea, Creusa, Adrasto.

Dem. Segui Adrasto. Ah, chi di voi mi
 spiega

Se il mio Timante è disperato, o stolto.

Ma voi smarrite in volto,

Mi guardate, e tacete. Almen sapessi

Qual rovina sovrasta,

Qual riparo apprestar. Numi del Cielo

Datemi

Datemi voi consiglio:

Fate almen, ch' io conosca il mio periglio.

Odo il suono de' queruli accenti:

Veggio il fumo, che intorbida il giorno:

Strider sento le fiamme d' intorno:

Nè comprendo l' incendio dov' è.

La mia tema fa l' dubbio maggiore:

Nel mio dubbio s' accresce il timore:

Tal ch' io perdo, per troppo spavento,

Qualche scampo, che v' era per me.

Odo, &c. (*parte.*)

SCENA VII.

Dircea, e Creusa.

Creu. **E** Tu Dircea, che fai? Di te si tratta,
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
Corri, cerca saper.... Ma tu non m'odi?
Tu le attonite luci
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
Svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio
E' il non prenderne alcun. S' altro non fai
Sfoga il duol che nascondi,
Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dir. Che mai risponderti,
Che dir potrei?
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei:

Ne

Ne fo qual fulmine
Mi fa tremar.

Divenni stupida
Nel colpo atroce.
Non ò più lagrime:
Non ò più voce:
Non posso piangere:
Non fo parlar,
Che, &c. (*parte.*)

SCENA VIII.

Creusa sola.

Qual Terra è questa! Io perchè venni a
parte
Delle miserie altrui! Quante in un giorno,
Quanto il Caso ne aduna! Ire crudeli
Tra Figlio, e Genitor: Vittime umane:
Contaminati Tempj:
Infelici Imenei: mancava solo
Che tremar si dovesse
Senza saper perchè. Ma troppo, o Sorte
E' violento il tuo furor. Convien
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.
Non dura - una sventura
Quando a tal segno avanza.

Prin.

Principio è di speranza
L' eccesso del timor.

Tutto si muta in breve.
E il nostro stato è tale;
Che, se mutar si deve,
Sempre farà miglior.

Non, &c. (*parte.*)

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

Timante, e Cherinto.

Tim. **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah queste

Liete pompe festive
Son pene a un disperato.

Cher. Io non conosco
Più il mio German. Che debolezza è questa
Troppo indegna di te? Senza saperlo
Errasti al fin: Sei sventurato, è vero,
Ma non sei reo. Qualunque male è lieve
Dove colpa non è.

Tim. Dall' opre il Mondo
Regola i suoi giudizj. E la Ragione,
Quando l' opra condanna, indarno assolve.
Son reo pur troppo: E, se fin or nol fui,
Lo divengo vivendo. Io non mi posso

Dimen-

Dimenticar Dircea. Sento, che l' amo ;
 So che non deggio. In così brevi istanti
 Come franger quel nodo ,
 Che un vero Amor, che un Imeneo, che un
 figlio,
 Strinser così? che le sventure istesse
 Resero più tenace? E tanta fede?
 E sì dolci memorie?
 E sì lungo costume? Oh Dio Cherinto,
 Lasciami per pietà. Lascia ch' io mora
 Finchè sono innocente.

S C E N A X.

*Adrasto , poi Matusio , indi Dircea con
Olinto , e detti.*

Adr. **I**L Re per tutto
 Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
 Dal domestico tempio uscir lo vidi.
 Ambo son lieti in volto,
 Ne chiedono che di te.

Tim. Fuggasi. Io temo
 Troppo l' incontro del paterno ciglio.

Mat. Figlio mio, caro Figlio, (*Abbracciandolo.*)

Tim. A me tal nome!

Come? perchè?

Mat. Perchè mio Figlio sei,
 Perchè son Padre tuo.

Tim.

Tim. Tu sogni... Oh stelle!

Torna Dircea.

Dir. No: Non fuggirmi, o Sposo:

Tua Germana io non son.

Tim. Voi m' ingannate

Per rimetter in calma il mio pensiero.

SCENA XI.

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. **N**ON t'ingannan, Timante, è vero, è
vero.

Tim. Se mi tradiste adesso
Sarrebbe crudeltà.

Dem. Ti rassicura.

No, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui Consorte
La mia ti chiese in dono. Utile al regno
Il cambio allor credè. Ma quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
D'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano
Non ardì palesar, che troppo amante
Già di te mi conobbe. All'ore estreme
Ridotta alfin, tutto in due fogli il Caso
Scritto lasciò L'un diè all'Amica; e quello
Matusio ti mostrò: L'altro nascose;
Ed è questo che vedi.

Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò?

F

Dem.

Dem. Solo a Dircea

Lasciò in quello una pruova
 Del regio suo Natal. Bastò per questo
 Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
 Della vera tua sorte era un arcano
 Da non fidar che a me. Perch'io potessi
 A seconda de' casi
 Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
 Celò quest'altro foglio in parte solo
 Accessibile a me.

Tim. Si strani eventi
 Mi fanno dubbitar.

Dem. Troppo son certe

Le pruove, i segni: Eccoti il foglio in cui
 Di quanto ti narrai la serie è accolta.

Tim. Non deludermi, o Sorte, un'altra volta.
 (*Prende il foglio, e legge tra se. Intanto.*)

SCENA ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. Signor, veraci sono
 Le felici novelle, onde la reggia
 Tutta si riempì?

Dem. Sì Principessa.

Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
 Io ti promisi: Et in Cherinto io t'offro
 Et il Figlio, e l'Erede.

Cher.

Cher. Il Cambio forse

Spiace a Creusa,

Creu. A quel che il Ciel destina

In van farei riparo,

Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro!

Creu. L'opra stessa il dirà.

Tim. Dunque son io

Quel innocente Usurpator, di cui

L'Oracolo parlò!

Dem. Sì. Vedi come

Ogni nube spari. Libero è il Regno

Dall'annuo sacrificio: Al vero Erede

La corona ritorna: Io le promesse

Mantengo al Re di Frigia,

Senza usar crudeltà: Cherinto acquista

La sua Creusa, ella uno scettro: Abbracci

Sicuro tu la tua Dircea: Non resta

Una cagion di duolo:

E scioglie tanti nodi un foglio solo.

Tim. Oh caro foglio! oh me felice! oh Numi

Da qual orrido peso

Mi sento alleggerir! Figlio, Consorte

Tornate a questo sen: Posso abbracciarvi

Senza tremar.

Dir. Che fortunato istante!

Creu. Che teneri trasporti!

Tim. A piedi tuoi (S'inginocchia.)

Eccomi un'altra volta

Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi

D' un

D'un disperato amor. Sarò (lo giuro)
 Sarò miglior Vaffallo,
 Che Figlio non ti fui.

Dem. Sorgi: Tu sei
 Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io
 voglio

Esserlo fin che vivo. Era fin ora
 Obbligo il nostro amor: ma quindi innanzi
 Elezzion farà. Nodo più forte
 Fabbricato da noi, non dalla Sorte.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto;
 Se in un anima si spande,
 Quand' oppressa è dal timor,
 Qual piacer farà perfetto;
 Se convien per esser grande,
 Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.



